

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 9 luglio 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
3	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>Int. a F.Brancaccio: "Sugli immobili bisogna attrarre capitali privati Case green con incentivi" (F.Landolfi)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>Superbonus, spesa giu' dal secondo trimestre del 2024 ma ancora elevata (F.Landolfi)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>Edilizia, effetto superbonus finito (-6,1%). Con il Pnrr corrono le opere pubbliche (F.Landolfi)</i>	6
8	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>"I lavori per il Ponte sullo Stretto al via prima della fine dell'estate" (R.Reggio)</i>	8
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>Sei giovani su dieci pronti a trasferirsi all'estero per avere un futuro (C.Tucci)</i>	10
9	Il Sole 24 Ore	09/07/2025	<i>Calo demografico, -700mila lavoratori in cinque anni (C.Mar.)</i>	12
<b>Rubrica Economia</b>				
26	Corriere della Sera	09/07/2025	<i>Ilva, due piani per salvarla Posti a rischio senza la nave (M.Borrillo)</i>	13
<b>Rubrica Ingegneri</b>				
29	Italia Oggi	09/07/2025	<i>Ad ingegneri e architetti un anticipo pari al 10% del valore dell'appalto (M.Damiani)</i>	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
31	Italia Oggi	09/07/2025	<i>Professioni, negli incidenti i redditi non bastano (D.Ferrara)</i>	16
1	Italia Oggi	09/07/2025	<i>Professioni, pensioni misere (S.D'alessio)</i>	17



**L'intervista. Federica Brancaccio**  
Parla la presidente dei costruttori Ance

## «Sugli immobili bisogna attrarre capitali privati Case green con incentivi»

«**O**rmai lo diciamo da un po' e non è certo per lamentarci: l'edilizia gode ancora di un ottimo momento ma ci sono segnali di flessione che è necessario leggere per tempo». Federica Brancaccio, presidente Ance, non si stanca di dirlo ormai da mesi, l'ultima volta all'assemblea dell'Ance quando dal palco dell'Auditorium della Conciliazione di Roma ha rilanciato l'idea di un Pnrr-bis, questa volta sulla casa che deve andare a braccetto con un'agenda politica chiara sulle politiche per le città.

**Presidente Brancaccio, l'edilizia è in calo ma regge bene. Quali sono gli elementi di preoccupazione?**

«Questo è il momento per guardare oltre e disegnare adesso le politiche del prossimo futuro. Il rischio è tornare a un andamento da montagne russe come nel decennio scorso generando incertezza per le imprese. Dobbiamo invece approfittare di un momento sereno e del rafforzamento dei bilanci delle imprese, per pensare al dopo.

**Cosa intende per dopo?**

Il dopo per noi sono molte cose: la prima è la grande sfida della rigenerazione urbana e delle città che contiene al suo interno l'emergenza abitativa, quindi parliamo anche di Piano casa che però appunto è all'interno di un discorso più generale di ridare vita alle città.

**Finita l'era del Superbonus, pensa che ci sia spazio oggi per una nuova stagione di incentivi in vista delle case green e delle**

**nuove direttive europee?**

Impossibile non affrontare questo tema. Nessuno di noi ha in testa il 110%, ovviamente, perché abbiamo sempre ribadito in ogni occasione che è stata una misura straordinaria, certamente impossibile da replicare. E quindi adesso è necessaria una politica industriale per raggiungere quegli obiettivi, con un piano di lungo periodo, sui quindici anni.

**Quali sono le vostre proposte?**

Incentivi differenziati per fasce di reddito, premiando le riqualificazioni più virtuose, con classi energetiche più elevate. Ma soprattutto un riordino generale delle regole in vigore, a partire dal conto termico, i certificati bianchi, sapere insomma dove si può attingere. E poi serve un coordinamento di tutte le competenze a cominciare dai ministeri.

**Pnrr in dirittura di arrivo.**

**Bilancio positivo?**

Sì, certamente. La nostra impressione, suffragata dai dati, è che siamo più avanti come settore, come cantieri, rispetto al monitoraggio ufficiale della piattaforma Regis, perché il caricamento dei dati è molto spesso complicato, specialmente per i piccoli Comuni. Loro, gli enti locali, hanno fatto un lavoro enorme, hanno più che raddoppiato la loro capacità di spesa, gli investimenti. Non è una cosa da poco.

**Pnrr quindi laboratorio da replicare?**

Sì, bisogna prendere le cose che hanno funzionato, sotto il profilo della governance, degli obiettivi

**PNRR LABORATORIO**  
**Bisogna prendere le cose che hanno funzionato e farne un modello italiano per il bene del Paese**

**PIANO CASA**  
**Auspichiamo che ci sia una spinta della Ue e la possibilità di utilizzare i fondi europei**

chiari e delle riforme, e farne un modello italiano per portare semplificazioni e fare ciò che serve al Paese.

**Un Pnrr per la casa, avete proposto. Ma per fare cosa?**

Il tema è non solo dare risorse e risposte a un problema che ha assunto dimensione europea. E nel momento in cui c'è un commissario europeo per la casa, noi auspichiamo che ci sia anche una spinta da parte dell'Europa e una possibilità di utilizzare dei fondi europei. Tra l'altro è un tema a cui tiene moltissimo il ministro Salvini. Ma non dimentichiamo che è una questione che ha molte sfaccettature.

**Quali?**

C'è l'edilizia popolare che in Italia praticamente sconta un enorme ritardo. Ma c'è un tema nuovo, quello del ceto medio che non riesce a permettersi un affitto o un mutuo. Il bisogno di casa a prezzi accessibili ormai riguarda forse il 90% della popolazione. Abbiamo analizzato che fino a 25 mila-30 mila euro di reddito non puoi spendere più di 700 euro per un affitto.

**E quindi cosa si può fare?**

Deve essere messo a terra un grande Piano casa sostenuto da riforme e risorse, con un fondo di garanzia pubblico che possa attrarre risparmio privato e che contempli anche un ruolo di Cdp. Abbiamo tanto risparmio privato che possiamo dirottare su questo. Se ci riusciamo possiamo aspirare a mettere sul mercato degli alloggi a prezzi abbordabili.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



**I costruttori.** La presidente Ance Federica Brancaccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## AGEVOLAZIONI

# Superbonus, spesa giù dal secondo trimestre del 2024 ma ancora elevata

Vola ancora il Superbonus, soprattutto per le casse dello Stato. Secondo il Rapporto Cresme, sulla base dei riscontri che provengono dalla reportistica Enea sulle asseverazioni degli interventi avviati grazie alle agevolazioni sulla casa, dopo lavori asseverati per una media mensile di 3,5 miliardi di euro nel 2023, con la punta di 6 miliardi nel dicembre 2023, il 2024 prosegue a vele spiegate con i 4,8 miliardi al mese nel primo trimestre 2024 per un totale di quasi 15 miliardi di euro. Poi arriva la brusca frenata e il cambio di passo si fa sentire: nel secondo trimestre dello scorso anno i lavori asseverati scendono mensilmente a 180 milioni nel secondo trimestre 2024, a 73

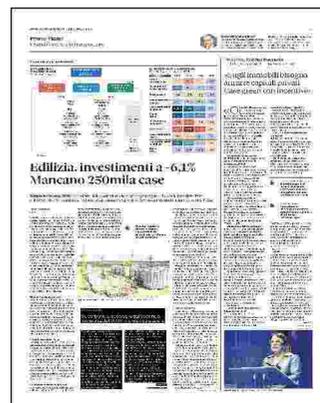
milioni nel terzo, a 400 milioni nel quarto, a 566 milioni nel primo trimestre 2025. E poi 200 milioni a maggio 2025.

Si tratta, spiega il Cresme, di valori ancora considerevoli ma certo di tutt'altra scala rispetto al passato. Nel 2025 sono stati asseverati lavori con i residui del Superbonus, evidenzia ancora il Cresme, per la bellezza di 3,4 miliardi di euro. Considerando che si tratta dell'investimento iniziale al quale va sommato il 10%, si superano anche quest'anno i 3,7 miliardi. Una cifra considerevole visto che sulla riqualificazione delle città il Governo ha stanziato 660 milioni di euro.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Edilizia, effetto superbonus finito (-6,1%) Con il Pnrr corrono le opere pubbliche

## Rapporto Cresme

Cresce la domanda ma 250mila abitazioni sono mancanti

Brancaccio (Ance):  
«Attrarre capitali privati e case green con incentivi»

Dopo anni di crescita da Superbonus e Pnrr, nel 2025 il settore edile segnava un calo stimato degli investimenti totali del 6,1%. A soffrire maggiormente è la riqualificazione residenziale: -11,2%. Il settore pubblico regge l'urto grazie al Pnrr, che continua a sostenere il comparto. Lo sottolinea il 38° Rapporto Cresme, che segnala anche 250mila abitazioni mancanti a fronte di una crescente domanda. Brancaccio (Ance): «Attrarre capitali privati e case green con incentivi»

Flavia Landolfi — a pag. 3

# Edilizia, investimenti a -6,1% Mancano 250mila case

**Rapporto Cresme.** Inizia la flessione delle costruzioni che però tengono grazie alle opere pubbliche Pnrr (+8,8%) e nel 2025 segnano un valore della produzione di più di 285 miliardi. Ma cala la riqualificazione (-11,2%)

## Flavia Landolfi

ROMA

Cala il sipario sulla stagione iperbolica dell'edilizia italiana. I fuochi d'artificio degli ultimi anni, accesi senza sosta da Superbonus e Pnrr, si stanno lentamente spegnendo. Ma, sebbene l'effetto trainante delle misure straordinarie vada attenuandosi, il settore delle costruzioni non si ritrova certo al buio. Sul piatto dell'economia c'è un valore della produzione di tutto riguardo: 285,4 miliardi tra impianti Fer, investimenti e manutenzione ordinaria. Eppure il 2025 segnerà un netto cambio di passo dopo le prime avvisaglie del 2024 che per la prima volta hanno registrato un segno meno nel totale degli investimenti (-2,7%), quest'anno acuito dal capitolino delle riqualificazioni residenziali sprofondate a quasi -21 per cento. Risultato: una stima 2025 con -6,1% di investimenti totali. I numeri sono contenuti nel 38° Rapporto congiunturale e previsionale del Cresme

sul mercato delle costruzioni 2025-2028 presentato questa mattina a Roma: il corposo dossier si occupa anche della crisi della casa.

### Riqualificazioni a picco

Innanzitutto l'effetto chiusura Superbonus con la caduta a picco delle ristrutturazioni residenziali, un fenomeno ampiamente previsto ma con il quale ora il settore dovrà misurarsi. Il colpo del rinnovo del patrimonio edilizio, in calo del -11,2%, è trascinato soprattutto dalla flessione delle ristrutturazioni residenziali (-20,8%). Anche le nuove costruzioni abitative continuano a perdere terreno, seppure in misura più contenuta (-3,8%).

### Il pubblico regge l'urto

A mitigare la frenata del privato è la tenuta del settore pubblico, che nel 2025 conferma la spinta degli investimenti in opere non residenziali (+18,5%) e infrastrutture civili (+8,8%). Un effetto Pnrr che continua a far sentire il suo peso, pur con in-

tensità decrescente rispetto al picco del 2024. Gioca la sua parte anche il non residenziale pubblico di nuova costruzione che ha registrato nel 2024 una crescita del 34,3%, dopo il +19% del 2023, e crescerà del 18,5% nel 2025 e dell'8,5% nel 2026.

### La crisi silenziosa della casa

Uno dei nodi strutturali del mercato edilizio italiano è la crisi della domanda abitativa insoddisfatta, un fenomeno che si è aggravato nel silenzio, mentre il dibattito pubblico si concentrava sugli incentivi fiscali. Secondo i dati Istat, tra il 2018 e il 2023 la popolazione italiana è diminuita di oltre 930 mila persone, ma nello stesso periodo il numero di famiglie è aumentato di oltre 714 mila unità. Questo fenomeno, determinato soprattutto dalla crescita di famiglie composte da una o due persone, ha fatto esplodere un fabbisogno abitativo "invisibile", poco intercettato dal mercato e ancor meno dalle politiche pubbliche. A fronte di questa dinamica, la produzione di nuove abitazioni

È rimasta ben al di sotto delle necessità: l'Istat stima 279.414 nuove abitazioni tra il 2018 e il 2023, pari al 39% della domanda generata dalle nuove famiglie. Anche considerando le stime più generose del Cresme - 467.100 nuove abitazioni nello stesso periodo - il saldo resta profondamente negativo con oltre 247 mila abitazioni mancanti e una copertura del fabbisogno del 64,4 per cento.

È la conferma che in Italia si costruiscono poche case, spesso non dove servono, o non adatte alle esigenze demografiche attuali: piccoli nuclei, popolazione anziana, giovani in uscita tardiva dalla famiglia d'origine. L'Italia, osserva il Cresme, è tra i Paesi europei con il peggior rapporto tra nuove abitazioni costruite e crescita

delle famiglie. In altre parole, crescono le famiglie, ma non le case. Il paradosso è tutto nei numeri: aumenta la domanda di abitazioni, ma gli investimenti in nuove costruzioni residenziali continuano a calare. E la riqualificazione urbana è insufficiente per rispondere al fabbisogno reale.

### Il nuovo scenario

Il Cresme parla di un mercato che sta correggendo le sue dimensioni e rientrando nei binari dopo una fase eccezionale di crescita: tra il 2020 e il 2023 gli investimenti sono cresciuti del +45,3%. Una corsa senza precedenti, seguita ora da una frenata che però non cancella il salto di scala compiuto dal settore. Nel 2025, pur

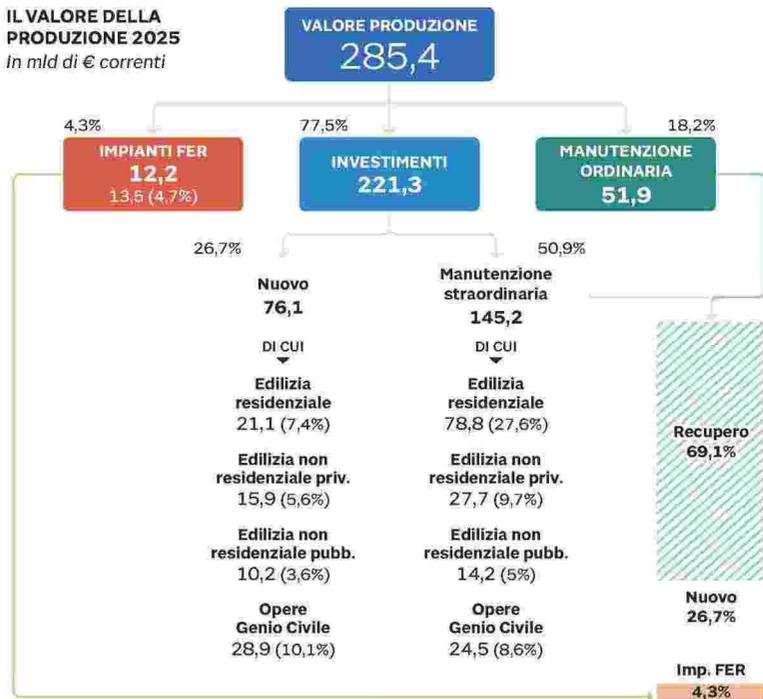
con il calo del -6,1%, il livello degli investimenti resterà del 30% superiore a quello del 2014. E domani?

Il biennio 2026-2027 completerà il raffreddamento iniziato negli anni precedenti, segnando un rallentamento che appare sempre più strutturale: -2,1% nel 2026 e una quasi totale stagnazione nel 2027 (+0,1%). Ma ora che il settore sta rientrando nei binari della normalità, la domanda che gli analisti si pongono è se questa straordinaria fase espansiva di investimenti ha contribuito a rilanciare il processo di modernizzazione del Paese, a riqualificare energeticamente il patrimonio edilizio, a modificare il volto delle nostre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il mercato delle costruzioni

IL VALORE DELLA PRODUZIONE 2025  
In mld di € correnti



### GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Variazioni a prezzi costanti 2015

	2024	2025	2026	2027
<b>Totale investimenti</b>	-2,7	-6,1	-2,1	+0,1
<b>Investimenti nuove costruz.</b>	+9,1	+5,0	+3,0	+0,9
<b>Residenziali</b>	-2,6	-3,8	-3,0	+1,0
<b>Non residenziali private</b>	+2,3	+2,8	+0,2	+1,6
<b>Non residenziali pubbliche</b>	+34,3	+18,5	+8,5	+0,5
<b>Genio civile</b>	+17,2	+8,8	+6,6	+0,6
<b>Investimenti in rinnovo</b>	-7,3	-11,2	-4,9	-0,3
<b>Residenziali</b>	-14,0	-20,8	-11,3	-1,0
<b>Non residenziali private</b>	-0,6	-0,5	+1,0	+1,8
<b>Non residenziali pubbliche</b>	+14,4	+5,5	+4,0	-1,0
<b>Genio civile</b>	+4,2	+3,3	+2,2	-0,4



Ora che il settore rientra nei binari della normalità ci si chiede se il Paese sia più moderno

**Rapporto Cresme.** Oggi a Roma il dossier sul mercato delle costruzioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# «I lavori per il Ponte sullo Stretto al via prima della fine dell'estate»

**Grandi infrastrutture.** Il ministro Salvini ha scelto la platea globale dell'Expo di Osaka per annunciare i cantieri dell'opera e l'accordo con il Giappone. Incontro con i vertici di Toyota, Honda, Hitachi e IHI

**Rosalba Reggio**

*Dal nostro inviato*

OSAKA

«I lavori del ponte di Messina inizieranno prima della fine dell'estate». Lo promette il vicepresidente del Consiglio, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, alla platea italo giapponese che partecipa all'evento "Italia e Giappone. Un ponte tra Europa ed Asia per la mobilità del futuro", organizzato in collaborazione con il Sole 24 Ore e ospitato all'Expo di Osaka, all'interno del padiglione Italia. Dopo aver firmato con il suo omologo giapponese Hiromasa Nakano un Memorandum di Collaborazione sulla costruzione, gestione e manutenzione di ponti a campata unica e aver incontrato i vertici di Toyota e Honda che stanno già investendo in Italia, ma anche di Hitachi, e IHI, il ministro Salvini presenta il piano italiano di investimenti al 2032. E insiste sul valore del progetto del Ponte. «Se 15 anni fa la sua costruzione avrebbe rappresentato solo la nascita di una grande opera di ingegneria senza il giusto contesto a causa dell'arretratezza infrastrutturale di Calabria e Sicilia, oggi, alla luce dei 40 milioni investiti per l'ammmodernamento della rete stradale e ferroviaria delle due regioni, sarebbe incomprendibile non costruirlo. Nella situazione attuale, un treno merci impiega tre ore per attraversare lo stretto di Messina: appena arriva a Reggio Calabria viene smontato, caricato su un traghetto e poi rimontato appena sbarcato in Sicilia. 180 minuti per una distanza di tre chilometri, che diventeranno 15 quando il ponte sarà operativo». La struttura, che sarà lunga 3.366 metri, larga 60,4 metri e i cui pilastri saranno alti 399 metri, avrà sei corsie stradali e due ferroviarie e rappresenterà il più lungo ponte a cam-

pata unica del mondo. Un primato che un tempo spettava alla struttura giapponese di Akashi (superata poi da un'opera turca), struttura sospesa gemella del ponte di Messina, visitata nella giornata di oggi dal ministro Salvini. «Il ponte sullo Stretto rappresenta un'opera fondamentale dal punto di vista economico, sociale, industriale e ambientale. Anche se c'è sempre qualcuno in Italia che è contrario. Ma successe anche a Brunelleschi quando 600 anni fa volle costruire la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze. Nonostante i "no cupola" che mettevano in dubbio la fattibilità e l'utilità dell'opera, Brunelleschi non mollò e in 16 anni costruì quella che ancora oggi è la volta in muratura più grande al mondo».

Se il Ponte rappresenta certamente il cavallo di battaglia del ministro Salvini, il piano complessivo, che è superiore ai 200 miliardi di investimenti, spazia dalle ferrovie alle strade, dalle infrastrutture dell'acqua alle case, dalle metropolitane alle strutture per le Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026. «Per le ferrovie stiamo lavorando per dividere il traffico dell'alta velocità da quello regionale e locale, come hanno fatto i giapponesi con la linea Tokyo/Osaka o gli spagnoli con quella Barcellona/Madrid. Se in Italia un treno locale ha dei problemi a Firenze, si rallenta tutta l'alta velocità, una situazione insostenibile. Per questo stiamo investendo 125 miliardi nelle ferrovie, con 700 nuove opere e 500 cantieri di manutenzione programmata».

Le strade rappresentano la seconda voce di investimento. «I finanziamenti sul ferro sposteranno dalle strade parte del traffico merci che in Italia è ancora per l'80% su gomma. Sulle strade investiamo 44 miliardi sulla rete nazionale, ma ci sono anche gli investimenti dei concessionari privati, 32 mila km di rete e 4,5 miliardi per la manutenzione».

Sei miliardi saranno invece dedicati alle infrastrutture dell'acqua. «Abbiamo lavorato a un piano nazionale a medio e lungo termine per la

gestione dell'acqua e lo abbiamo fatto in chiave autonomista, chiedendo ai territori di fornirci i progetti nuovi o di risanamento delle strutture esistenti. Abbiamo ricevuto quasi 600 progetti e ne abbiamo selezionati 418 per 12 miliardi di potenziali investimenti, ma saremo in grado di finanziarne meno della metà, quindi la porta è aperta ai fondi "pazienti"».

Sul tema abitativo, il ministro Salvini ha ricordato il Piano Casa, sul quale sono già stati messi sul tavolo 660 milioni per le prime sperimentazioni. Ma anche il progetto di ristrutturazione di un ampio patrimonio immobiliare non abitabile. «Stiamo investendo quasi 3 miliardi di euro per recuperare alcune migliaia di case popolari che entro giugno dell'anno prossimo torneranno abitabili. Ma non basta perché in Italia il problema casa sta crescendo nelle fasce meno povere della popolazione».

Il piano di finanziamento delle metropolitane è di circa 30 miliardi, tra i progetti la linea C di Roma, che consentirà di andare dall'Altare della Patria alla Farnesina e allo stadio Olimpico. Quattro miliardi saranno invece dedicati alle infrastrutture di Milano Cortina 2026, con un ritorno previsto superiore ai 5 miliardi. «Le Olimpiadi saranno una vetrina che esporrà l'Italia al mondo. I visitatori previsti saranno 2 milioni ma quelli a distanza saranno circa 3 miliardi. Un'occasione di branding internazionale incredibile per il nostro Paese». Che si dimostra attrattivo anche all'Expo, dove i visitatori stanno in coda 5 ore per visitare il padiglione Italia. Celebrata ieri dal ministro Salvini anche la partnership con i giapponesi, che nelle infrastrutture include grandi progetti e collaborazioni strategiche. Un piano ambizioso, quello presentato a Osaka, che coprirà un arco temporale ampiamente superiore all'attuale legislatura. «Tra due anni torneremo al voto ed elettori e Dio permettendo, conto di arrivare al 2032».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUMERI CHIAVE**

**200 mld**

**Gli investimenti totali**

Valore complessivo degli interventi in cantiere nelle infrastrutture per la mobilità

**125 mld**

**Le ferrovie**

Valore degli investimenti finanziati per lo sviluppo della rete trasporti su ferro

**44 mld**

**La viabilità**

Il complesso degli interventi finanziati per il sistema della mobilità su strada



**Grandi progetti.**  
Il ministro Infrastrutture e trasporti, Matteo Salvini, all'Expo di Osaka 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## IN 13 ANNI ESPATRIATI 550MILA RAGAZZI A FRONTE DI 173MILA RIENTRI

Sei giovani su dieci pronti a trasferirsi all'estero per avere un futuro

Non solo ce ne sono pochi. Ma quelli che abbiamo rischiamo sempre più di "regalarli" ai Paesi concorrenti visto che ben sei giovani su dieci sono pronti a trasferirsi all'estero. Il nuovo sasso nello stagno lo lancia l'indagine Ipsos su un campione di 800 italiani dai 18 ai 30 anni.

La ricerca del 2024 diceva che il 35% degli under 30 era disposto a cercare fortuna lavorativa fuori confine; se aggiungiamo anche quella formativa la quota sale al 61%. Negli ultimi 13 anni sono emigrati circa 550mila i giovani, a fronte di 173mila rientri in Italia.

**Claudio Tucci** — a pag. 19

### Indagine Ipsos

Il 61% dei giovani pronti ad andare all'estero per crearsi un futuro — p.19

# Sei giovani su dieci pronti a trasferirsi all'estero per costruire il proprio futuro

### Indagine Ipsos

Opportunità lavorative (20%) e qualità della vita (16%) sono i principali motivi di scelta

Negli ultimi 13 anni 550mila giovani sono andati all'estero a fronte di 173mila rientri

### Claudio Tucci

Non solo ce ne sono pochi. Ma quelli che abbiamo rischiamo sempre più di "regalarli" ai Paesi competitor visto che ben sei giovani su dieci sono pronti a trasferirsi all'estero perché ritengono il nostro Paese poco attrattivo. Certo, c'è anche un problema di orientamento, molti non conoscono le opportunità che offre l'Italia (e il suo tessuto produttivo-territoriale). Ma è preoccupante che la maggior parte di chi già ha avuto un'esperienza fuori dai nostri confini vorrebbe tornarci, anziché rimanere.

Il campanello d'allarme suona piuttosto forte: la maggioranza dei ragazzi under 30 ritiene che chi va via non tor-

nerà più. E i dati confermano questo scetticismo: lo studio della Fondazione Nord Est ha ricordato che dal 2011 al 2023 solo il 31% dei giovani che si sono trasferiti all'estero è rientrato in Italia.

Il nuovo sasso nello stagno lo lancia l'indagine Ipsos su un campione di 800 giovani italiani dai 18 ai 30 anni, commissionata dal Millennium Award 2025, il premio multidisciplinare rivolto agli under 30 promosso dal Gruppo Barletta e dalla Fondazione omonima.

La ricerca dello scorso anno diceva che il 35% degli under 30 era disposto a cercare fortuna lavorativa fuori confine; lo studio di quest'anno ci dice che se all'esperienza lavorativa all'estero aggiungiamo anche quella formativa la quota quasi raddoppia e sale al 61%, e di questi il 44% non ha mai fatto un'esperienza all'estero, il 17% sì e partirebbe di nuovo. Si è allargato anche il focus dell'indagine per tracciare un vero e proprio identikit: «Lo stereotipo dell'espatriato, così come lo vedono i giovani stessi, è in prevalenza under 25 (tra 21 e 24 anni) — ci racconta la ricercatrice Ipsos, Eva Sacchi — e può essere sia uomo sia donna, nella maggior parte dei casi visto come laureato e proveniente da Nord Ovest o dalle zone del Mezzogiorno. Chi parte non necessariamente viene percepito come proveniente da

una famiglia benestante. Tutt'altro. Per l'83% degli intervistati la persona tipo disposta a vivere all'estero, anche solo per un periodo, appartiene a una classe sociale medio-bassa. È necessario conoscere l'inglese, più che la lingua del Paese di destinazione».

Opportunità lavorative (20%), qualità della vita (16%), cultura e stile di vita (15%) sono i driver di scelta per l'estero. Ma dove si va? Soprattutto in Europa (77% dei giovani), con in testa Germania, Uk, Spagna e Svizzera. Uno su cinque guarda verso l'America, in primis agli Usa. Chi sceglie di restare in Italia lo fa per l'attaccamento al proprio territorio (24%), ma anche per la barriera linguistica (23%). C'è anche un 14% di under 30 che confida nelle prospettive offerte dall'Italia.

Il nostro Paese ha bisogno di talenti: negli ultimi 13 anni sono stati circa 550mila i giovani andati all'estero, a fronte di 173mila rientri in Patria. Ogni anno sono 15-20mila i laureati Stem (i più ricercati dal mercato del lavoro) che scelgono di andar via. Una perdita dolorosa, ma sono 240mila i profili Stem richiesti dalle imprese. Il problema sono le competenze (il *mismatch* costa quasi 44 miliardi di euro in termini di mancato valore aggiunto; oggi interessa in media un'assun-



zione su due), ma c'è anche la minadenatalità: entro il 2040 il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità.

Ecco allora che le risposte degli stessi giovani su cosa dovrebbero fare governo e istituzioni sono quantomai utili a comprendere il disagio: il 41% auspica incentivi governativi per le esperienze all'estero (perché sono considerate un'opportunità); al contrario il 42% teme che questo fenomeno provochi una perdita di capitale umano e indebolisca l'economia interna e chiedono quindi che l'esecutivo freni le uscite o che le guidi e le supervisioni preparando le condizioni ottimali per il rientro in patria. Quello che ac-

comuna tutti è il danno che si provoca al mondo del lavoro, con il 36% che opta per arginare l'uscita.

Un'iniziativa per cominciare a invertire rotta è il Mylennium Award. In 11 anni il premio, che valorizza giovani talenti attraverso opportunità concrete professionali e formative, ha raccolto oltre 5.500 candidature, premiando più di 350 progetti e assegnando quasi 2 milioni di euro in borse di studio e riconoscimenti.

«In una società così dinamica e globale come quella di oggi è fondamentale che i privati siano al fianco delle istituzioni per aiutare a creare delle nuove opportunità lavorative e un'attrattiva nazionale – ha sottolineato

Paolo Barletta, presidente del Mylennium Award –. Il problema non sono le partenze dato che l'esperienza e la formazione all'estero spesso è un valido bagaglio culturale che può far la differenza. Però se non vi è la volontà di rientrare, spesso perché mancano le opportunità, questo diventa un problema. Dobbiamo intervenire sul costo del lavoro perché "lo spread" tra costo azienda e netto retributivo rendono il paese poco competitivo e giustamente, senza opportune incentivazioni, i giovani provano a costruire il loro futuro dove percepiscono di avere più opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Calo demografico, -700mila lavoratori in cinque anni

**L'allarme dell'Upb.** Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, sollecita politiche attive per l'occupazione e misure per attrarre migranti qualificati

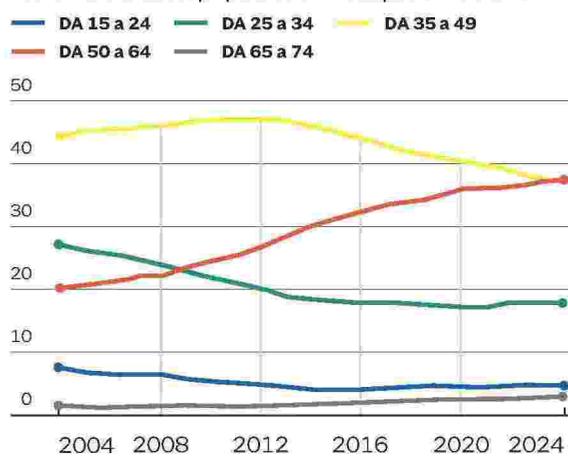
L'impatto della crisi demografica sul mondo del lavoro rappresenta, ad oggi, una perdita di 700mila unità nei prossimi cinque anni, ha detto la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), Lilia Cavallari, in audizione alla Commissione di inchiesta sulla transizione demografica. Nel complesso gli effetti del calo demografico e dell'invecchiamento della popolazione sono quindi sintetizzabili in due grandi filoni: aumento della spesa pensionistica e sanitaria - ma i conti pubblici terranno - e calo della forza lavoro e della crescita potenziale. Cavallari ha spiegato che «il calo della popolazione iniziato nel 2014 continuerà accompagnandosi all'invecchiamento progressivo», che porterà la quota giovani a stabilizzarsi intorno al 24% nel medio termine. In base a questa dinamica si arriva alle 700mila unità sulla forza lavoro.

Di conseguenza, calerebbe anche la produttività, perché la forza lavoro invecchia e già ora la classe di lavoratori più numerosa è quella dei baby boomer, cioè tra 50 e 64 anni. Le previsioni sulla crescita del potenziale sono quindi «modeste per la bassa produttività e l'andamento sfavorevole della demografia».

Per i conti pubblici il quadro è di «sostanziale tenuta, pur con la prospettiva di un significativo aumento delle spese legate all'invecchiamento nel prossimo decennio». Il picco dell'incidenza di tali spese sul prodotto si raggiungerebbe intorno al 2040, trainato dall'incremento

## La composizione

Classi di età della popolazione occupata. Dati in %



Fonte: elab. su dati delle Rilevazioni delle forze lavoro (RFL) di fonte Istat

della spesa pensionistica, ma dopo la spesa calerebbe sia per la piena attuazione del regime contributivo sia per il calo della popolazione. Bisognerà solo stare attenti al debito: l'Upb stima che, senza interventi adeguati, la dinamica demografica potrebbe frenarne la riduzione. «Per continuare ad assicurare la discesa del debito nel medio termine, dovrebbero essere previste verifiche periodiche delle ipotesi demografiche e assicurare che eventuali interventi in ambito pensionistico, sanitario e di assistenza non vengano finanziati in disavanzo», spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio. Per contrastare le tendenze demografiche, Cavallari ha sottolineato

**Mantenere l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita dei requisiti anagrafici e contributivi minimi per l'accesso alla pensione**

l'urgenza di politiche attive per aumentare l'occupazione, specialmente di giovani e donne, e contrastare l'alto tasso di inattività.

Fondamentale anche attrarre immigrati qualificati e trattenere i giovani italiani. «Il saldo migratorio può dare un supporto significativo al contenimento del declino demografico e ad aumentare la popolazione attiva», scrive l'Upb nel documento depositato in commissione.

Sul fronte pensionistico, va mantenuto l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita dei requisiti anagrafici e contributivi minimi per l'accesso al pensionamento, «al fine di attenuare l'aumento dell'indice di dipendenza dei pensionati ed evitare che le pensioni risultino troppo basse, con conseguenti pressioni sugli istituti assistenziali».

Criticità emergono anche nella sanità e nell'assistenza di lungo termine, con l'esigenza di rafforzare servizi e personale. «È importante che venga mantenuto l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita dei requisiti anagrafici e contributivi minimi per l'accesso al pensionamento al fine di attenuare l'aumento dell'indice di dipendenza dei pensionati ed evitare che le pensioni risultino troppo basse, con conseguenti pressioni sugli istituti assistenziali», precisa l'Upb nella memoria presentata in commissione di inchiesta sulla transizione demografica.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ilva, due piani per salvarla Posti a rischio senza la nave

## Si tratta a oltranza. Il nodo della discordia resta l'osteggiato rigassificatore

La soluzione definitiva non è stata trovata. Ma per il futuro dell'ex Ilva — nell'incontro tra governo ed enti locali durato 7 ore — sono stati individuati due scenari, entrambi idonei a evitare lo stop degli impianti perché prevedono che si arrivi a definire un Accordo di programma condiviso. Fondamentale per il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale che rappresenta l'unico modo per evitare che il tribunale di Milano decida lo stop degli impianti. Entro una settimana andrà imboccata una delle due strade, non si potrà andare oltre il 15 luglio. La prima vede ancora lo stabilimento di Taranto perno centrale del gruppo, la seconda comporterebbe, con ogni probabilità, costi occupazionali elevati nella città dell'ex Italsider.

### Con il rigassificatore

In entrambi gli scenari è prevista la decarbonizzazione grazie a tre forni elettrici che sostituirebbero nel tempo gli

attuali altoforni. Con una differenza fondamentale, anche in termini occupazionali: nello scenario che prevede la nave rigassificatrice nel porto di Taranto, tre Dri (Direct reduced iron) li riforniranno con il preridotto, perché questa soluzione necessita di un rigassificatore che fornisca il gas per alimentare i Dri.

### Senza rigassificatore

Senza la nave rigassificatrice nel porto di Taranto, lo stabilimento pugliese potrebbe contare solo sui forni elettrici da alimentare attraverso gasdotto (2,5 miliardi di metri cubi l'anno che potrebbero arrivare immettendo più gas nella condotta Tap). Ma Taranto non avrebbe Dri e gli impianti di preridotto di ferro sarebbero spostati in un'altra città portuale del Sud — essendo il miliardo necessario alla loro costruzione già stanziato nel fondo di coesione che per l'80% delle risorse riguarda il Mezzogiorno — che potrebbe essere Gioia Tauro,

altro porto importante del Sud che, in più rispetto a Taranto, ha in cantiere la costruzione di un rigassificatore terrestre. Se poi Taranto decidesse per due soli forni elettrici per ridurre i tempi della decarbonizzazione, la fornitura di acciaio per Genova, Novi Ligure e Racconigi potrebbe essere messa a rischio e quindi il terzo forno elettrico potrebbe essere dirottato proprio a Genova, al servizio del polo del Nord del gruppo.

### La decarbonizzazione

In entrambi gli scenari la decarbonizzazione dell'ex Ilva sarà comunque più rapida, si scenderebbe a 8 e 7 anni, a seconda delle ipotesi rispetto ai 12 anni attuali.

### Le reazioni

«In entrambi i casi — ha sottolineato il ministro per le Imprese Adolfo Urso al termine dell'incontro — sarà mantenuta la continuità produttiva» e in ambedue gli scenari, «sono tre i forni elettrici per garantire 6 milioni di tonnellate

di produzione, così come nel frattempo dovremo fare con gli altoforni». Sugli investimenti nei forni elettrici «la prima scelta spetta a Taranto» ma «poi potremo valutare insieme se sarà utile e necessario creare le condizioni» perché si possa «eventualmente realizzare un forno elettrico per Genova e gli stabilimenti del Nord». Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano è consapevole del bivio che Taranto si trova di fronte: «Il primo scenario consentirebbe di mantenere la strategicità dello stabilimento siderurgico di Taranto. Il secondo, invece, è legato alla possibile assenza della nave rigassificatrice: i soli tre forni elettrici non garantirebbero allo stabilimento il ruolo industriale che ha oggi». Alla scadenza del 15 luglio, il nuovo incontro si terrà alla presenza anche dei sindacati. Che alla decarbonizzazione affiancano un altro obiettivo: la tutela occupazionale. La partita non finirà a metà luglio.

**Michelangelo Borrillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 15

### Milioni di metri quadri

L'estensione dello stabilimento ex Ilva di Taranto. La superficie totale degli impianti del gruppo è di 18 milioni



## La terna

● C'è una terna di commissari per l'ex Ilva. Ad affiancare Giancarlo Quaranta (primo da sinistra nella foto in basso), già nominato commissario straordinario della società, si sono aggiunti Giovanni Fiori

(nell'immagine al centro della terna), esperto di corporate governance e internal auditing, e Davide Tabarelli (il terzo da sinistra), presidente di NE Nomisma Energia e grande esperto di tematiche ambientali.



## L'incontro

Un momento del tavolo sulla decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto tenutosi al ministero delle Imprese e Made in Italy (foto LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## Ad ingegneri e architetti un anticipo pari al 10% del valore dell'appalto

Michele Damiani

Ingegneri e architetti potranno beneficiare di un anticipo pari al 10% del valore dell'appalto. Estesa anche ai professionisti la facoltà finora riservata alle imprese di costruzione dal dlgs 36/2023 (codice degli appalti). Lo prevede un emendamento al decreto-legge Infrastrutture, approvato dalle commissioni riunite ambiente e trasporti della Camera. L'intervento modifica l'articolo 125 del dlgs 36, che aveva escluso i professionisti dalla possibilità di ottenere acconti. L'emendamento stabilisce che il divieto non si applica "ai servizi di ingegneria e architettura, per i quali nei documenti di gara può essere prevista un'anticipazione del prezzo fino al 10%, nei limiti delle

disponibilità del quadro economico".

La novità è stata accolta con favore dalle categorie professionali. "È una richiesta che avevamo avanzato da tempo", ha dichiarato Angelo Domenico Perrini, presidente del Consiglio nazionale ingegneri. "Poter contare su un acconto rappresenta un aiuto concreto in un momento complesso, permettendo ai professionisti di lavorare con maggiore serenità". Positivo anche il giudizio dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura: "Finalmente è stato sanato un vulnus che per due anni ha penalizzato le nostre società e tutti gli studi e professionisti che, a causa del dlgs 36, si sono visti privati di questa possibilità", ha affermato il presidente Giorgio Lupoi. "Pur

trattandosi di una facoltà e non di un obbligo, la misura consente di affrontare le spese iniziali legate alla progettazione e introduce un principio di maggiore equità", ha osservato il Consiglio nazionale degli architetti Ppc.

Si rafforza così la tutela dei compensi professionali, in continuità con interventi normativi come l'equo compenso (legge 49/2023). Il provvedimento interviene su un settore, quello degli appalti, che presenta ancora significative criticità. Solo pochi giorni fa (si veda ItaliaOggi del 1° luglio), l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso ha segnalato come gli appalti pubblici rappresentino tuttora l'ambito più problematico, in particolare nei casi di subappalto o appalto integrato.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## Professioni, negli incidenti i redditi non bastano

Al professionista vittima dell'incidente stradale non basta produrre in giudizio la dichiarazione dei redditi per ottenere il risarcimento del lucro cessante: deve prima dimostrare se e in quale misura la menomazione patita nel sinistro abbia inciso sui suoi guadagni, mentre solo dopo si può determinare la perdita di entrate in base alle denunce fiscali. Scatta poi la responsabilità del sinistro al 50 per cento a carico del pedone, che pure è investito sulle strisce bianche, perché attraversa la strada all'improvviso senza guardare. Così la Corte di cassazione nell'ordinanza n. 18313 del 04/07/2025. No al danno patrimoniale da inabilità temporanea chiesto dal professionista investito dall'autobus. È vero, l'articolo 137 del decreto legislativo 209/2005 (codice assicurazioni), dà facoltà al lavoratore autonomo di avvalersi del reddito più alto degli ultimi tre anni. Ma al geometra non basta produrre la dichiarazione fiscale per l'anno 2015, laddove il sinistro è del 2016, per ottenere il risarcimento. L'agevolazione sulla modalità della prova non esonera il professionista dal documentare l'esistenza e l'entità del danno: l'interessato deve dimostrare la ricaduta concreta delle menomazioni riportate sul piano della capacità di guadagno; le denunce dei redditi, invece, rilevano sul "quanto" del danno e non sul "se": è esclusa, dunque, la liquidazione in automatico in base a una proiezione del consulente tecnico d'ufficio sulla durata dell'inabilità temporanea. Diventa definitivo, poi, il concorso di colpa paritario tra il geometra investito e il conducente dell'autobus. E ciò benché l'autista sia stato multato per non essersi fermato mentre il professionista attraversa sulle strisce. Pesano le immagini registrate dalla telecamera installata sul mezzo pubblico, oltre che le testimonianze: il pedone si lancia sulla carreggiata senza badare ai veicoli che sopraggiungono da sinistra e ha la visuale coperta dall'ombrello mentre l'autista, forse, tenta di evitarlo con una brusca frenata.

Dario Ferrara  
© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Professioni, pensioni misere

*Assegni da poche centinaia di euro soprattutto per gli autonomi iscritti alle casse di nuova generazione. A causa di redditi bassi, carriere discontinue e ritiri anticipati*  
D'Alessio a pag. 24

*L'indagine di ItaliaOggi. In difficoltà soprattutto gli iscritti alle Casse di nuova generazione*

# Professioni, pensioni da fame

*Pesano redditi bassi, carriere discontinue ed età del ritiro*

Pagina a cura  
DI SIMONA D'ALESSIO

«**S**taccare il traguardo» del raggiungimento dei requisiti pensionistici, riscuotendo, però, un assegno da poche centinaia di euro al mese, insufficiente a garantirsi un dignitoso sostentamento: è il rischio (concreto) di migliaia di liberi professionisti italiani, soprattutto degli iscritti alle Casse di cosiddetta «nuova generazione», disciplinate dal decreto legislativo 103/1996, contraddistinte dal sistema di calcolo contributivo «puro» della prestazione. E, sebbene gli Enti stiano generalmente usando le «leve» normative a propria disposizione per alimentare i montanti del rispettivo bacino di associati, e investano risorse rilevanti per favorirne la formazione e la creazione di (ulteriori) opportunità lavorative, il «nodo» dell'adeguatezza dei trattamenti corrisposti (ancora in quote non elevate) e che si stanno delineando è già «nero su bianco» all'interno dei bilanci. La tabella in questa pa-

gina, confezionata da ItaliaOggi sulla base delle informazioni reperibili all'interno dei documenti consuntivi per il 2024 del comparto della previdenza privata e privatizzata (escludendo medici e odontoiatri, inseriti in diversi segmenti sotto l'«egida» dell'Enpam, su cui ricavare una media non sarebbe stato possibile) mostra come l'ammontare delle pensioni medie annue lorde muti a seconda delle categorie professionali e delle gestioni, partendo dai 78.200 euro dei notai e finendo ai 2.100 degli infermieri autonomi: a «pesare» non è soltanto il meccanismo di computo (giacché pure Casse di «vecchia istituzione», regolate dal decreto legislativo 509/1994, sono passate, nel tempo, al metodo contributivo), bensì i redditi mediamente ancora bassi –

seppure, globalmente, in crescita – e le carriere discontinue in talune platee, nonché l'età in cui ci si ritira (talvolta anche a 57 anni) e le aliquote soggettive stabilite, che partono dal 10% (per gli psicologi iscritti all'Enpap e per i dottori agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi e attuari associati all'Epap) e salgono

al 18% (per i periti industriali, come disposto dall'Eppi, Ente di «nuova generazione»), fino ad approdare al 20% della Cassa geometri.

A scelta del professionista, va puntualizzato, è permesso versare di più per accrescere il proprio «gruzzolo» (ad esempio, nel 2023 la Cassa dottori commercialisti registrava un'aliquota contributiva media del 13,43%, laddove la «soglia» obbligatoria è del 12%, ma gli iscritti possono superarla volontariamente fino al 100%).

A seguire, in conclusione, occorre considerare come il fenomeno di quanti vanno in quiescenza, ma continuano a esercitare la professione, complice l'allungamento della speranza di vita media, sia in progressivo incremento: il XIV rapporto dell'Adepp, l'associazione degli Enti, presentato a dicembre, evidenziava che, nell'annualità passata, s'era giunti a un milione 609.158 professionisti assicurati, con il lieve calo (dello 0,36%) dei contribuenti attivi non pensionati. E, dall'altro, con l'innalzamento (del 7,98%) di quanti ricevono il trattamento e lavorano (119.228 soggetti).

© Riproduzione riservata

## Le pensioni medie annue lorde

Categoria	Iscritti	Pensionati	Vecchiaia media
Notai	5.072	2.562	78.200 euro
Dottori commercialisti	73.688	11.894	46.800 euro
Avvocati	233.260	34.719	44.600 euro
Ingegneri e architetti	174.225	48.240	27.069 euro
Ragionieri	26.399	11.985	23.300 euro
Geometri	73.280	30.849	17.800 euro
Consulenti del lavoro	25.248	11.937	14.900 euro
Veterinari	26.637	9.893	10.000 euro
Farmacisti	100.839	27.612	7.500 euro
Giornalisti (autonomi)	20.108	2.118	5.500 euro
Periti industriali	13.117	6.517	5.500 euro
Chimici, fisici, geologi, attuari, agronomi	33.458	4.685	4.400 euro
Biologi	18.961	2.571	4.300 euro
Psicologi	87.308	7.376	3.400 euro
Infermieri	25.954	4.022	2.100 euro

Informazioni tratte dai bilanci consuntivi 2024 degli Enti di previdenza privati

*A pesare i redditi mediamente ancora bassi e le carriere discontinue in talune platee, nonché l'età in cui ci si ritira (talvolta anche a 57 anni) e le aliquote soggettive stabilite*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329